



RASSEGNA STAMPA 24 settembre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

LAVORO**Princes Industrie Alimentari è stata premiata per il progetto Lavoro Senza Frontiere**

“È stata una grande soddisfazione, infatti, sapere che i lavoratori coinvolti hanno lasciato gli alloggi della Caritas”

Princes Industrie Alimentari è stata premiata per il progetto Lavoro Senza Frontiere nella prima edizione del “Premio Combattere la disuguaglianza, si può fare” di Oxfam Italia per il

“contributo concreto al miglioramento delle condizioni di vita di coloro che, in mancanza di alternative, possono finire nella rete di chi sfrutta la manodopera a basso costo, compreso il fenomeno del capora-

lato”. Oxfam Italia ha evidenziato l’impegno di Princes nella sezione del premio “Costruire alternative alla disuguaglianza” che vuole dare evidenza alla proposta di opportunità per combattere la povertà e le sperequazioni sociali.

La partecipazione al premio è stata aperta a tutte le aziende che hanno promosso – con un investimento e l’avvio di un progetto specifico – un modello di business che coniuga crescita, promozione dei diritti umani e sostenibilità sociale. Questo riconoscimento è per tutti noi un grande motivo di orgoglio: da sempre crediamo che il futuro della filiera del pomodoro sia nella direzione di una sempre maggiore equità sociale - ha detto **Gianmarco La Viola**, Amministratore Delegato di Princes Industrie Alimentari - Quando abbia-

mo dato vita a Lavoro Senza Frontiere volevamo inviare un chiaro segnale di possibilità di inclusione per la vasta comunità di immigrati che raggiunge la Capitanata, offrendo concrete possibilità non solo di lavoro equo e dignitoso ma anche di integrazione sociale.

È stata una grande soddisfazione, infatti, sapere che i lavoratori coinvolti hanno lasciato gli alloggi della Caritas ed ora vivono in appartamenti affittati con i propri risparmi. Uno di loro ha anche formato una famiglia.

Come azienda che riconosce il proprio ruolo sociale ci sentiamo ulteriormente spronati a proseguire in questo progetto; vogliamo inoltre essere fonte di ispirazione per altre iniziative di sviluppo socio-economico per il bene comune”.

AEROPORTO

Locandina che annuncia l'incontro del Comitato

Riunione assembleare dei soci del Comitato Volo Gino Lisa

Aggiornamento dell'attuale stato di operatività dello scalo del Gino Lisa, eventuali iniziative per far fronte a situazioni di stallo, apertura della discussione con accoglimento di eventuali iniziative o proposte dei soci che potranno essere inoltrate preventivamente al consiglio direttivo o durante l'assemblea. Sono i punti cardine del programma al centro dell'incontro dei soci del Comitato Volo Gino Lisa, convocato per il 12 ottobre, presso Grand Hotel Vigna Nocelli, alle ore 17.30. Si prolunga l'attesa

per l'avvio delle attività che la Regione ha in più occasioni annunciato, sia per la piena operatività di un base della Protezione civile e ancora di più per la ripresa delle attività dei voli di linea. Ancora nebuloso il futuro dell'aeroporto, manca ancora una strategia di Aeroporti di Puglia e manca soprattutto l'indicazione di compagnie interessate a portare i vettori a Foggia. Dunque si aspettano risposte da Bari, sia dal versante politico della Regione Puglia che da quello organizzativo e operativo di Aeroporti di Puglia.

Bonomi lancia il patto per la crescita Draghi: «Nessuno può chiamarsi fuori»

Confindustria

«Le riforme bisogna farle adesso. Basta rinvii, basta giochetti, basta veti»

«Dopo lo stop del blocco a luglio nessuna corsa ai licenziamenti»

Un patto per la crescita dell'Italia. È la proposta lanciata del presidente Carlo Bonomi durante l'as-

semblea generale di Confindustria. Rivolgendosi ai leader sindacali Bonomi dice: «Lavoro e impresa hanno una grande sfida: costruire insieme accordi e indicare strade e strumenti che la politica stenta a vedere». Accolto da una standing ovation, Draghi risponde: «Le parole di Bonomi suggeriscono si possa pensare a un patto per la crescita economica e sociale del Paese. Nessuno può chiamarsi fuori». Bonomi quindi aggiunge: ci riconosciamo nel Governo Draghi, ci auguriamo che continui a lungo. **Flammeri, Mobili, Picchio, Pogliotti, Trovati, Tucci**

—alle pagine 2, 3, 5 e 6

Draghi: «Nessuno si sottragga a un patto per il futuro»

Il presidente del Consiglio. Il premier esalta l'importanza delle relazioni industriali per una crescita duratura e incassa gli applausi della platea. «Il governo non intende aumentare le tasse». Pnrr «decisivo»



Confermata la legge sulla concorrenza a ottobre. Lunedì il premier vedrà i sindacati: può essere l'inizio di un percorso

Barbara Flammeri

Un «patto» per il futuro dell'Italia, per rendere «duratura e sostenibile» la ripresa in atto e «offrire «una prospettiva di sviluppo ai più deboli e alle nuove generazioni». Un «patto» da cui - avverte Mario Draghi citando espressamente la proposta rilanciata poco prima del presidente degli industriali, Carlo Bonomi - «nessuno può chiamarsi fuori». Così il presidente del Consiglio conclude il suo applauditissimo intervento all'Assemblea di Confindustria, nel quale indica le sfide e le incognite che gravano sul futuro del Paese.

Il Governo è pronto a fare la sua parte. Il premier conferma non ci saranno «aumenti delle tasse», perché in questa fase - come disse quando ancora non era a Palazzo Chigi - i soldi «si danno e non si prendono». Draghi però evita di entrare nel merito della riforma fiscale, che di qui a breve dovrà essere licenziata, e di rispondere alle per-

plexità espresse da Bonomi sulle poche risorse che sarebbero a disposizione del nuovo Fisco.

Il premier insiste sulla assunzione di responsabilità ricordando che la fiducia di famiglie e imprese è sì «elevata» ma anche «fragile». I dati più che positivi registrati negli ultimi mesi sulla crescita (a breve la Nafef certificherà al 6% come ha confermato anche S&P), sull'occupazione e sulle esportazioni non sono sufficienti a garantire il futuro. Perché a pesare e tanto, oltre la pandemia, è il passato.

Nel 2019 il reddito pro capite «era fermo al livello di vent'anni prima». Serve quindi fare di più, molto di più. Evitando, anzitutto, di rallentare il trend attuale e quindi arginando il più possibile il Covid. L'estensione dell'obbligatorietà del Green pass serve proprio a questo, a mantenere aperte le attività economiche così come le scuole. Se la curva rallenterà - anticipa Draghi - il Governo è pronto ad «allentare» le misure restrittive (il primo passo già all'inizio di ottobre sarà l'aumento della capienza per spettacoli e stadi).

Ma c'è un'altra «grande incognita» che incombe sulla ripresa: l'au-

mento dei prezzi delle materie prime. Ieri il Governo è intervenuto nuovamente (l'aveva fatto già a luglio) per arginare i rincari di gas ed energia. Una misura una tantum, utile ad affrontare un incremento temporaneo. Servono però anche scelte «strutturali», diversificando le fonti di energia e rafforzando il potere contrattuale. Draghi condivide la proposta della presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, di ripetere quanto fatto per l'acquisto dei vaccini contro il Covid, di contrattare cioè come Unione europea.

Oltre le incognite ci sono poi le sfide. E quella «decisiva per il futuro del Paese» - ripete - è attuare le riforme e gli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). La tabella di marcia è stringente anche

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

perché i finanziamenti «dipendono proprio dai progressi che noi facciamo». Draghi cita espressamente la legge sulla concorrenza da approvare entro ottobre e anticipa che nel Consiglio dei ministri che si terrà di lì a poco verrà presentato «il quadro di monitoraggio» delle riforme e degli investimenti da ultimare nell'anno in corso o nei primi 6 mesi del 2022. Il premier cita le riforme della Giustizia civile e penale che stanno per essere licenziate dal Parlamento così come le scelte portate avanti assieme al ministro della Pa, Renato Brunetta, per migliorare la gestione delle risorse umane e il processo di reclutamento: «A volte, per far funzionare una macchina bisogna fare delle cose così, quasi banali, che non sono state fatte o sono state fatte male», sottolinea ricevendo un applauso scrosciante.

Poi il passaggio finale, che sintetizza il messaggio del presidente del Consiglio: «Niente è più facile che nel momento in cui tutto il quadro internazionale cambia, le relazioni industriali vadano particolarmente sotto pressione». Il «patto per l'Italia» è lo strumento per superarle queste pressioni. Draghi si rivolge direttamente al ministro del Lavoro Orlando, seduto lì di fronte: «Tante delle misure di cui discutiamo, Andrea, possono essere materia di questo patto».

L'appuntamento di lunedì con i sindacati a Palazzo Chigi può rappresentare un inizio, o meglio la continuazione di quel confronto apertosi a marzo scorso. Allora Landini, Sbarra e Bombardieri - i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil - siglarono un'intesa solo con il presidente del Consiglio e il ministro Brunetta. Adesso la partita è più complessa. Ma bisogna cominciare - per usare le parole del premier - «mettendosi seduti tutti insieme per parlare di quello che si deve fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-4%

PRODUTTIVITÀ FATTORI DAL 2000

«In vent'anni, al 2019 la produttività totale dei fattori è calata del 4%, mentre in Germania è aumentata del 10% e in Francia di quasi il 7%. Il nostro obiettivo - ha rimarcato ieri Mario Draghi davanti agli industriali italiani in Assemblea - è migliorare in modo significativo il tasso di crescita di lungo periodo dell'Italia».

IL PREMIER

«Bellissimo il film proiettato»

Un video proiettato prima dell'assemblea per riflettere sulle somiglianze di questa fase con quella del Dopoguerra. Mario Draghi ci si sofferma: «un film bellissimo», per ricordare che «le buone relazioni industriali» sono il pilastro della crescita. Il cortometraggio nato da un progetto di Confindustria, è stato presentato al Festival del Cinema di Venezia. Titolo: «Centoundici. Donne e uomini per un sogno grandioso». Centoundici come gli anni di Confindustria, centoundici sono le persone che hanno lavorato per realizzarlo. Evoca la sfida civile che ha portato le imprese a impegnarsi per la ripresa. Oggi come allora.



Le reazioni delle imprese della politica e del mondo del credito



Antonio Patuelli.
Presidente dell'Abi



ANTONIO PATUELLI
Esprimo particolare apprezzamento per la visione europea e l'indicazione strategica per il rafforzamento patrimoniale delle imprese, proposta di Bonomi



Giorgio Fossa.
Ex presidente di Confindustria



GIORGIO FOSSA
Abbiamo grande fiducia in Draghi perché ha cambiato il Paese in pochi mesi. Bene l'apertura su un nuovo patto tra imprese e sindacati perché nei momenti difficili ci vuole un accordo tra le forze attive del Paese



Antonio D'Amato. Presidente Confindustria dal 2000 al 2004



ANTONIO D'AMATO
Condivido i messaggi dell'assemblea. Bonomi afferma la volontà di ricostruire l'Italia con la forza dei valori e con il coraggio di cambiare. Draghi conferma che è il momento delle scelte in cui le forze sane devono sapersi unire

Diana Bracco

Amministratore delegato gruppo Bracco

«Lavorare insieme per una Italia migliore»

«Dagli interventi del premier Mario Draghi e del Presidente Carlo Bonomi emerge un messaggio forte e chiaro: è il momento di lavorare insieme per costruire un'Italia migliore che garantisca un futuro alle nuove generazioni e per rendere duratura la ripresa economica. Dobbiamo fare le cose giuste e non quelle facili, come hanno fatto nel Dopoguerra i nostri genitori» ha detto Diana Bracco, Presidente e Ceo del Gruppo Bracco, a margine dell'Assemblea di Confindustria. «Con le risorse del Pnr e le indispensabili riforme che devono accompagnarlo, l'Italia ha la più grande occasione di modernizzarsi della sua storia. Dobbiamo coglierla tutti insieme, sfruttando



l'autorevolezza e il prestigio di Mario Draghi». «Il cortometraggio di Confindustria proiettato in Assemblea» ha poi aggiunto Bracco «ci ha giustamente invitato a sognare. Un invito che vale in particolare per le donne, a cui nel film viene dedicato un ampio spazio. L'empowerment femminile deve diventare un obiettivo di tutti. Se non c'è uguaglianza di genere il mondo non cresce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenzo Boccia
Presidente Luiss

«Costruire un percorso comune di responsabilità»

«Tre aspetti, in particolare, mi hanno colpito della giornata di oggi. Il primo riguarda il film proiettato in sala che ha colto in pieno lo spirito degli imprenditori e delle imprese riportandoci al tempo del Dopoguerra che il presidente Bonomi ha opportunamente richiamato nella sua relazione. Il secondo aspetto è legato al primo e riguarda il senso di responsabilità che il presidente Bonomi ha sollecitato auspicando un dialogo con i sindacati per un nuovo percorso di sviluppo del Paese. Il terzo aspetto è relativo alla presenza in assemblea del premier Draghi e di molti dei suoi ministri, il che legittima ulteriormente il ruolo di Confindustria e dell'industria cui



si deve gran parte del 6% di crescita previsto per quest'anno. Risulta evidente dall'ottima relazione del presidente Bonomi che per far ripartire davvero il nostro Paese nessuno può ritenersi autosufficiente ma bisogna costruire un percorso comune con consapevolezza e corresponsabilità come sottolineato più volte dallo stesso premier Draghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emma Marcegaglia

Chair del B20

«Imprese pronte alla sfida L'orizzonte è a 10 anni»

«Bene la proposta lanciata in Assemblea dal presidente Bonomi e dal premier Draghi per nuovo grande patto economico, produttivo e sociale, per quella prospettiva di sviluppo che lo stesso Draghi ha definito come uno degli elementi più importanti per rendere più duratura la crescita e guardare ai più deboli e alle generazioni future» così la past president di Confindustria, e Chair del B20, Emma Marcegaglia. «Il presidente Bonomi ha dato un grande riconoscimento al coraggio e alle scelte del governo Draghi, penso soprattutto alle riforme e al Green Pass, ma non ha mancato di mettere in evidenza i problemi



che ancora ci sono, dai costi delle materie prime, all'energia, al protezionismo. Il tema vero resta quello della crescita, non solo quella di quest'anno, ma dei prossimi dieci anni. Le sfide che abbiamo davanti richiamano tutti alla responsabilità di esserci, a questo tavolo, e di agire insieme per il futuro del Paese. Gli imprenditori sono pronti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni delle imprese della politica e dei territori

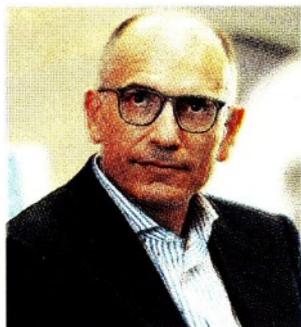


Matteo Salvini.
Leader della Lega



MATTEO SALVINI

«Neppure io flirto con i no vax. Mi rifiuto però di pensare che senza green pass possano essere licenziati o lasciati a casa senza stipendio migliaia di lavoratori in ogni settore»



Enrico Letta. Segretario del Partito democratico



ENRICO LETTA

«Quella del presidente di Confindustria, è stata una relazione costruttiva, con spirito positivo, un passo in avanti importante. Condividiamo la proposta di un patto per il lavoro e per la crescita»



Matteo Renzi.
Leader di Italia viva



MATTEO RENZI

«Con Draghi al posto di Conte l'Italia che lavora e che produce ha ripreso fiducia. Lo dicono i dati Istat di ieri, lo dicono le immagini degli industriali oggi, lo dicono le attese di domani»

+6%

PIL RIVISTO AL RIALZO

«L'Italia vive un periodo di forte ripresa, migliore di quello che avevamo immaginato solo qualche mese fa» ha detto il premier Mario Draghi,

all'assemblea Confindustria. E anticipando le stime del Governo ha annunciato una crescita, per quest'anno, «intorno al 6%, a fronte del 4,5% ipotizzato in primavera»



Standing ovation per il premier. Il saluto tra Mario Draghi e Carlo Bonomi ieri all'assemblea generale di Confindustria a Roma

Bonomi lancia il patto per la crescita

Draghi: «Nessuno può chiamarsi fuori»

Confindustria

«Le riforme bisogna farle adesso. Basta rinvii, basta giochetti, basta veti»

«Dopo lo stop del blocco a luglio nessuna corsa ai licenziamenti»

Un patto per la crescita dell'Italia. È la proposta lanciata del presidente Carlo Bonomi durante l'as-

semblea generale di Confindustria. Rivolgendosi ai leader sindacali Bonomi dice: «Lavoro e impresa hanno una grande sfida: costruire insieme accordi e indicare strade e strumenti che la politica stenta a vedere». Accolto da una standing ovation, Draghi risponde: «Le parole di Bonomi suggeriscono si possa pensare a un patto per la crescita economica e sociale del Paese. Nessuno può chiamarsi fuori». Bonomi quindi aggiunge: ci riconosciamo nel Governo Draghi, ci auguriamo che continui a lungo. **Fiammeri, Mobili, Picchio, Pogliotti, Trovati, Tucci**

—alle pagine 2, 3, 5 e 6

NELLA RELAZIONE

Necessario costruire accordi per formazione e competenze

—a pag. 3

Bonomi: serve patto per lo sviluppo

Confindustria. Il presidente propone un'intesa ai sindacati e ringrazia Draghi per il lavoro svolto: «Ci auguriamo continui a lungo nella sua attuale esperienza». E sulle riforme: «Occorre farle adesso, basta rinvii, basta giochetti, basta veti. No alle bandierine dei partiti»



LAVORO E PENSIONI
Il blocco dei licenziamenti è stato una sciocchezza, la corsa a licenziare non c'è stata affatto. Quota 100 è stata un furto ai danni dei soggetti fragili, può e deve bastare così



FISCO
Serve un intervento complessivo, non solo sulla tagliola del 38% dell'Irpef, via l'Irap, e un taglio al cuneo tra i 10 e 13 miliardi di euro. Servono politiche attive efficaci, aperte ai privati.



TRANSIZIONE
La transizione energetica va affrontata con una governance mondiale: Confindustria condivide gli obiettivi, ma servono chiare strategie di politica industriale

Nicoletta Picchio

ROMA

Conclude a braccio, guardando a Mario Draghi: «Signor presidente, ci faccia realizzare i nostri bellissimi sogni». Carlo Bonomi li ha spiegati nelle ventisei pagine di relazione, all'assemblea di ieri, a partire dalle riforme strutturali che «l'Italia aspetta da troppo tempo». Un appello al governo e poi uno al sindacato per realizzare quel Patto per l'Italia che il presidente di Confindustria chiede dall'assemblea del 2020: «Facciamolo almeno noi, non perdiamo altro tempo». Il presidente del Consiglio lo dice subito dopo, nel suo discorso: serve un patto tra le forze economiche e sociali. «Era una nostra convinzione già dall'anno scorso che servissero relazioni industriali forti, il fatto che Draghi abbia dato l'avallo ci richiama alle nostre responsabilità, andare al tavolo con convinzione», ha incalzato Bonomi nella conferenza stampa

dopo l'assemblea.

«Scegliere di cambiare», è lo slogan dell'assemblea. Riforme, quindi, per cogliere l'occasione del Pnrr: «Basta rinvii, basta veti, basta giochetti». E ai partiti, davanti al rischio che il cronoprogramma possa slittare, dice: «È una strada profondamente sbagliata quella del gioco a rischio delle bandierine del consenso effimero». Confindustria si opporrà a chi intralcia il processo di riforme, a chi «flirta con i no vax invece di pensare alla sicurezza dei cittadini e lavoratori». Proprio ricordando le vittime del Covid Bonomi ha chiesto, in apertura, un minuto di silenzio.

È alla «mano ferma» di Draghi che il presidente di Confindustria rende merito. Lo definisce «l'uomo della necessità, come prima di lui De Gasperi, Baffi e Ciampi». Il premier, appena Bonomi lo cita, è accolto da un applauso di oltre un minuto e una standing ovation. Draghi ha fatto recuperare al paese credibilità internazionale, ha sottolineato Bonomi,

è interesse dell'Italia e dell'Europa che sia un punto di riferimento delle future riforme europee. «Ecco perché noi imprese non esitiamo a dire che ci riconosciamo nell'esperienza di questo governo e ci auguriamo che continui a lungo e oggi torniamo a esprimergli con forza raddoppiata tutto il nostro apprezzamento», senza che i partiti «attendino alla coesione del governo pensando alle amministrative o al Quirinale», ha detto Bonomi, ringraziando il Capo dello Stato «per l'eccezionale servizio che rende ogni giorno al paese».

I leader sindacali sono seduti in

una platea di oltre mille ospiti, tra imprenditori, cariche istituzionali, gran parte del governo, che hanno applaudito per tredici volte Bonomi. Bisogna lavorare insieme: «Non si tratta di venire meno agli interessi che rappresentiamo, ma servirli meglio, con soluzioni concrete da proporre alla politica». Non serve l'antagonismo, serve più partecipazione, ha scandito Bonomi.

Le riforme da realizzare riguardano anche il mercato del lavoro: serve la riforma degli ammortizzatori sociali e la proposta di Confindustria, ha denunciato il presidente, è ancora nei cassetti. Politiche attive, coinvolgendo i privati, smart working, sicurezza sul lavoro sono tre aspetti da affrontare al tavolo. «Il blocco dei licenziamenti è stato una sciocchezza, la corsa a licenziare non c'è stata affatto», anzi servono lavoratori.

Poi la previdenza: «Quota 100 è stata un furto ai danni dei soggetti fragili, può e deve bastare così», piuttosto va avviato un confronto sui lavori usuranti per affrontare il problema dello scalone di fine anno.

Sul fisco è preoccupato Bonomi nel leggere che ci sono a disposizione solo 3 miliardi, per una riforma da cui dipende la competitività del paese. Serve un intervento complessivo, «non solo sulla tagliola del 38% dell'Irpef», via l'Irap, e un taglio al cuneo tra i 10 e 13 miliardi di euro. E Bonomi sarebbe disposto a mettere sul piatto parte dei 15 miliardi Irap se andassero a cofinanziare politiche attive efficaci, aperte ai privati. Infine riforma della concorrenza, senza quei conflitti istituzionali, senza le difese corporative. «Noi ci battiamo per gli interessi del paese, prima che dell'industria». Bene che l'Italia quest'anno cresca al 6%, ma il problema è consolidarla nei prossimi dieci anni. Ecco perché bisogna agire subito, e bene la decisione del governo sul green pass nei luoghi di lavoro. E anche la transizione energetica va affrontata con una «governance mondiale»: Confindustria condivide gli obiettivi, ma servono «chiare strategie di politica industriale». Sul decreto bollette, per Confindustria l'intervento dovrebbe essere su Iva e accise: «Non siamo d'accordo che vengano utilizzate le risorse delle aste dei certificati verdi, andrebbero usate per la sostenibilità». E sul risiko bancario, per Bonomi c'è spazio per un terzo polo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Standing ovation per il premier.** Il saluto tra Mario Draghi e Carlo Bonomi ieri all'assemblea generale di Confindustria a Roma**Assemblea 2021.** Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

«Costruire insieme accordi su formazione e competenze»

Lavoro. L'appello di Bonomi ai sindacati: «Su sicurezza lavoro, politiche attive e smart working troviamo soluzioni da offrire alla politica. Servono nuove competenze: puntare su Its e aggiornamento continuo»

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Pari dignità, nella riforma delle politiche attive, tra «centri pubblici per l'impiego, totalmente inefficienti», e «agenzie per il lavoro private, più efficaci sia nella formazione sia nella ricollocazione dei lavoratori». Sì «a un ammortizzatore universale, ma di natura assicurativa», pagato da tutti i nuovi soggetti in proporzione all'utilizzo («l'industria non può accettare di restare a far da bancomat come già accade con la Cig»). E ancora: meno tasse su impresa e lavoro, «come l'Ocse ha indicato ancora una volta», e un Patto per l'Italia con i sindacati per «costruire insieme accordi, indicando strade e strumenti che la politica stenta a vedere».

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, nella relazione all'assemblea degli industriali 2021, illustrata ieri a Roma, ha indicato a Mario Draghi le prossime urgenze sul lavoro. Partendo da una premessa: a luglio, quando è caduto il blocco generalizzato dei licenziamenti per industria e costruzioni (rimasto per tessile-moda-calzaturieri) non c'è stata nessuna corsa a licenziare, ma da inizio anno ci sono stati oltre 500mila nuovi contratti. E ce ne sarebbero stati di più se, come dice l'Istat, tra industria e servizi ci sono oggi in Italia circa 300mila posti di lavoro richiesti dalle imprese ma non coperti (anche a causa del mismatch di competenze). Per questo, occorre puntare forte anche su Its e formazione continua.

Le reazioni
dei sindacati
delle imprese
e dei territori

Confindustria, ha ricordato Bonomi, ha avanzato proposte su ammortizzatori e politiche attive da luglio 2020, «tutte rimaste nel cassetto», e manca ancora «un testo di legge su cui poterci confrontare». La riforma degli ammortizzatori, ha aggiunto, non può esaurirsi «in una mera integrazione al reddito, pur necessario», ma deve essere «uno strumento anche di riqualificazione, aperto alla libera scelta individuale del lavoratore». Rivolgendosi al Governo e al piano di riforma fiscale, Bonomi ha sottolineato che «se la proposta fosse aboliamo l'Irap a condizione che una parte dei 15 miliardi che oggi pagano i privati siano trasformati da entrate fiscali a cofinanziamento delle nuove politiche attive del lavoro, saremmo d'accordo a condizione che la riforma delle politiche attive del lavoro venga fatta sulla base della pari dignità tra pubblico e privato». No, quindi, a «puntare tutto sul sistema pubblico e sui navigatori». Ammortizzatori e politiche attive, ha proseguito Bonomi «devono basarsi su un eguale doppio pilastro: formazione e ricollocazione. Servono nuove competenze per ridare dignità al lavoro».

Bonomi si è poi rivolto ai leader di Cgil, Cisl, Uil proponendo di costruire un Patto per l'Italia a partire da tre sfide. Primo, sulla sicurezza sul lavoro. «Perché - ha detto il presidente di Confindustria - non pensiamo, insieme, a una soluzione che intervenga prima degli incidenti, e che ne abbatta la possibilità? Rilancio la proposta. Av-

viamo commissioni paritetiche imprese-sindacati in ogni azienda subito, in attuazione della compartecipazione in azienda di cui parlava il Patto della Fabbrica». Sulle politiche attive, la proposta è «di estendere il più possibile la collaborazione diretta delle nostre organizzazioni anche di fronte alla formazione e ricollocazione dei lavoratori. Abbiamo gli strumenti: come i fondi interprofessionali, da potenziare accreditandoli per le politiche attive. E altri ne possiamo creare». Terzo, lo smart working: «A fine anno scadono le norme derogatorie che hanno consentito nel Covid il lavoro a distanza. Preferite che sia la politica a dettare tipologie, diritti e caratteristiche dello smart working? Non è meglio invece sedersi noi tutti a un tavolo e lavorare a un protocollo interconfederale su cui far convergere imprese e lavoro, da sottoporre poi alla politica come base acquisita? Io preferisco la seconda strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+400mila

GLI OCCUPATI

L'aumento a luglio rispetto a un anno prima. In calo i disoccupati (-170mila) ma anche 484mila inattivi in meno. «Il mercato del lavoro è ripartito» ha sottolineato il premier «ma ci sono ancora aspetti che destano preoccupazione. Tra i dipendenti, tre quarti dei nuovi occupati hanno ricevuto un contratto a tempo determinato»



Maurizio Landini.
Segretario generale della Cgil



MAURIZIO LANDINI

«Il Patto non capisco cosa voglia dire, quello che proporrei è di fare accordi e contratti, che riconoscano il valore del lavoro, di superare la precarietà e affermare diritti uguali per tutti».



Luigi Sbarra.
Segretario generale della Cisl



LUIGI SBARRA

«Davvero importante la disponibilità di Bonomi a costruire le condizioni per un nuovo Patto sociale: è la via necessaria per gestire nella condivisione la fase di ripresa e affrontare le riforme»



Pierpaolo Bombardieri.
Segretario generale della Uil



PIERPAOLO BOMBARDIERI

«Siamo pronti a fare la nostra parte sapendo che su lavoro, sicurezza, fisco, pensioni, delocalizzazioni, transizioni energetiche e politiche industriali la vediamo in modo diverso da Confindustria»

Marco Tronchetti Provera

Vicepresidente esecutivo e Ceo Pirelli

Gianfelice Rocca

Presidente Gruppo Techint

«Sindacati indispensabili per costruire lo sviluppo»

«**I**n tempi di così radicali trasformazioni economiche, il rafforzamento e il rilancio di buone relazioni industriali sono cardini essenziali di sviluppo e coesione. L'autorevole indicazione espressa in questo senso dal presidente del Consiglio Mario Draghi ha colto positivamente il proposito indicato con chiarezza e spirito positivo dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi nella relazione all'Assemblea dell'associazione. Adesso si tratta di andare avanti, con rapidità ed efficacia, nel segno di un dialogo istituzionale e sociale sui grandi temi del lavoro, degli ammortizzatori sociali, della formazione e dunque di un consolidamento della competitività



e della produttività che caratterizzano l'attuale ripresa economica. Le imprese si dimostrano, ancora una volta, attori sociali responsabili. Hanno a cuore l'innovazione e l'inclusione sociale. E il sindacato è un interlocutore indispensabile, oggi così come negli altri passaggi cruciali della nostra storia, per costruire insieme uno sviluppo ampio e solidale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Alleanza strategica tra le parti sociali»

«**L**a pandemia ha lasciato cicatrici profonde nell'economia e nella società, che richiedono un'alleanza strategica tra politica e parti sociali: un debito pubblico mondiale cresciuto del 20%, pattern diversi fra beni e servizi e fra gli stessi beni, la disruption produttiva del 2020 e la revisione della supply chain tesa alla deglobalizzazione e alle autonomie strategiche. Tutto ciò ha prodotto una catena di shortages, prezzi altissimi (inflazione) e diversi da regione a regione, volatilità e incertezza. Anche la crescita dei fattori energetici - gas e carbone, CO₂ - spesso legati ad eventi climatici e politici genera distorsioni e inflazione dei costi. Questo



scenario complesso rende inevitabili interventi pubblici a tutti i livelli. La sfida globale dell'Europa e dell'Italia, partner necessario, è di straordinaria importanza storica. E l'industria è un partner strategico per il successo. È il momento di dare forma e trasparenza a questa grande alleanza fra imprese, sindacati e Governi, per affrontare questa sfida senza precedenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Abete

Presidente Fondazione Bnl

«Obiettivi condivisi come con Ciampi nel '93»

Indissolubile ancoraggio all'Europa e la forte attenzione alla patrimonializzazione delle imprese da parte di Carlo Bonomi, la centralità delle riforme e dei tempi di attuazione di una cornice normativa essenziale da parte del Presidente Draghi: queste le condizioni abilitanti per un percorso di crescita economica duraturo. Entrambi auspicano un patto ovvero una prospettiva sociale condivisa dal mondo delle imprese e del lavoro: quello che il Presidente Ciampi realizzò nel 1993 unitamente ai sindacati e a Confindustria. Un percorso di concertazione in cui si condividono gli obiettivi e si cerca di condividere anche le singole azioni, senza però



rimanere schiavi del vincolo all'unanimità per ogni specifica azione. Un patto richiederà da parte dei vertici di Confindustria e sindacati autonomia culturale, e comportamentale rispetto agli interessi lobbistici toccati, nonché un presidio costante e proattivo del Presidente del Consiglio per dare la rotta nei tempi inevitabilmente serrati del confronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Si «a un ammortizzatore universale, ma di natura assicurativa», pagato da tutti i nuovi soggetti in proporzione all'utilizzo. È la richiesta di Confindustria

«La transizione energetica potrebbe costare 650 miliardi in 10 anni»

Gli obiettivi Ue

La richiesta al Consiglio europeo di rivedere le proposte della Commissione

ROMA

L'approccio è condiviso: non negare gli obiettivi della transizione energetica ma preparare e sostenere i grandi settori industriali nell'affrontarla. Negli interventi del presidente di Confindustria Carlo Bonomi e del premier Mario Draghi riecheggiano gli stessi concetti, ma è chiaro che ora bisognerà capire come realmente saranno declinati a partire dalla posizione dell'Italia in quella che si preannuncia una battaglia per l'approvazione della proposta della Commissione sul pacchetto clima-ambiente "Fit for 55" per la riduzione del 55% di emissioni di CO₂ al 2030 e la neutralità carbonica al 2050. «Chiediamo al Consiglio Europeo che non tutto ciò che contiene la proposta della Commissione venga preso per "oro co-

lato"» dice Bonomi. «La transizione ecologica non è una scelta ma una necessità, dobbiamo prendere misure ambiziose per ridurre le emissioni e contenere l'aumento della temperatura - sintetizza dal canto suo Draghi -. Ma dobbiamo tenere conto della capacità di riconversione delle nostre strutture produttive. Lo Stato deve fare la sua parte nell'aiutare cittadini e imprese a sostenere i costi di questa trasformazione».

Nel suo discorso Bonomi si concentra su tre richieste. La prima è dare credibilità al raggiungimento di questi obiettivi in un tempo così stretto. Ed ecco subito l'esempio delle rinnovabili. «Attualmente uno sviluppo della capacità delle fonti rinnovabili di 8GW all'anno, come indicato dal Ministro Cingolani, sarebbe velleitaria. Significherebbe raddoppiare nei prossimi dieci anni la capacità di rinnovabili installata negli ultimi 20 anni, risultato impossibile da raggiungere senza un cambio radicale del meccanismo autorizzativo». Il secondo punto è un necessario coinvolgimento delle grandi potenze extraeuropee ai tavoli degli impegni sul clima:

«L'Europa, per quanto ambiziosa e trainante, emette solo l'8% dei gas climalteranti; senza un impegno globale non miglioreremo pressoché in nulla il problema». E poi c'è il tema delle strategie di politica industriale, che significa ad esempio mettersi almeno al pari della Germania nel disegno di policy per il settore automotive che in Italia vede l'intero mondo della componentistica rischiare di essere spiazzato dallo stop alla vendita di vetture con motori endotermici. Ma significa anche politiche mirate per i settori manifatturieri ad alto consumo di energia, i cosiddetti energivori.

Bonomi riassume con un numero l'impatto enorme della transizione: «Il costo della transizione energetica per l'Italia potrebbe superare i 650 miliardi di euro nei prossimi 10 anni. Per quanto importanti siano i fondi che il Pnrr dedica alla transizione energetica, sono solo il 6% del totale necessario. Quasi il 94% lo devono investire le imprese. Ma se al contempo devono fronteggiare gli spiazzamenti tecnologici e di produzione, tutto diventa difficilmente realizzabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Spada
Presidente Assolombarda

«Lavoriamo tutti insieme, è l'ora della responsabilità»

«Questo è il tempo di fare quello che c'è da fare, come è stato rimarcato sia nel film di Confindustria "Centoundici" sia durante l'Assemblea», ha dichiarato Alessandro Spada, presidente di Assolombarda. «Ha detto bene il Presidente Bonomi, serve responsabilità e occorre lavorare tutti insieme per costruire con le altre forze sociali concrete prospettive per il cambiamento, in una cornice di collaborazione e nel servire al meglio gli interessi che rappresentiamo. È una impostazione che condivido pienamente. Anche perché il tema della necessità porta con sé quello della responsabilità,



verso la quale, la relazione di Bonomi è stata una chiamata e un appello diffusi. Il Presidente Draghi è la persona giusta per guidare questo cambiamento, non solo per superare i tempi difficili che stiamo vivendo ma animati dalla volontà precisa di guardare avanti. Scegliamo di farlo con visione. È un appello che ci deve vedere tutti uniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud, 592mila contratti agevolati ma la decontribuzione è in bilico



IL NODO
Misura in
scadenza a fine
2021, per
l'estensione
fino al 2029
serve il via
libera europeo

I dati Inps

Pd e M5S premono per la proroga. Negoziato con la Ue fermo, i dubbi nel governo

Carmine Fotina

ROMA

La decontribuzione per agevolare il lavoro al Sud, in assenza di un accordo con la Commissione europea, scadrà a fine anno. Ma il governo Draghi ha davvero intenzione di portarla avanti? Affiorano i dubbi visto che il negoziato con la Ue sull'autorizzazione a prorogare la misura fino al 2029 non è tecnicamente ancora partito. I dati diffusi ieri dall'Inps - 592mila rapporti di lavoro agevolati nel primo semestre 2021 - hanno ispirato in coro l'*endorsement* a favore dell'agevolazione da parte di chi l'ha introdotta, a partire dall'ex premier Giuseppe Conte, ora presidente di M5S, e l'ex ministro per il Sud Giuseppe Provenzano, oggi vicesegretario Pd. Non è un mistero però che questo incentivo fin dall'inizio non suscitò l'entusiasmo di Lega e Forza Italia oggi parte della maggioranza e dell'esecutivo Draghi. Numerosi ieri, alla luce dei dati Inps, i commenti positivi sulla misura da parte di esponenti del Pd e dei Cinque Stelle. Non se ne registrano da parte degli alleati di maggioranza. Se fu Provenzano a completare l'istruttoria, oggi al suo posto, in quel ministero, c'è l'esponente di FI Mara Carfagna. Valutazioni sono in corso, anche sulla possibilità di sostituire la decontribuzione con altre misure di sostegno al lavoro orientate ad esempio alle assunzioni incrementali di lavoratrici, e anche al ministero dell'Economia ci sono considerazioni

da fare. Un intervento andrebbe fatto in legge di bilancio e teoricamente ci sono ancora i tempi per mettere a punto la proroga d'intesa con la Commissione europea ma i dubbi sono concreti.

Il ministero per il Sud ragiona sugli effetti realmente addizionali della misura rispetto a uno scenario senza incentivi, anche se i numeri dell'Inps a dire il vero sono abbastanza forti. Nei tre mesi sperimentali di partenza della misura, tra ottobre e dicembre 2020, le assunzioni effettuate beneficiando dell'agevolazione sono state 190.608. Nel primo semestre 2021 il bilancio è invece stato di 592.045 contratti. Secondo l'istituto guidato da Pasquale Tridico, la decontribuzione è la misura che più ha inciso nel primo semestre 2021 sull'aumento del numero dei rapporti agevolati (in totale 883.596) sia rispetto allo stesso periodo del 2020 (+221,5%) sia rispetto all'analogo periodo pre-pandemia del 2019 (+112,6%). L'analisi disaggregata dei dati offre alcuni dettagli in più: oltre il 50% dei rapporti di lavoro è stato instaurato da aziende che non superano i 15 dipendenti e da sole tre regioni - Campania, Puglia e Sicilia - assorbono il 67% dell'intervento. Oltre il 40% dei rapporti di lavoro agevolati riguarda il settore del commercio, della logistica e dell'ospitalità e ristorazione, solo il 12,5% la manifattura.

Per ricapitolare, la decontribuzione si applica in misura del 30% in favore di datori di lavoro privati, con esclusione del settore agricolo e domestico, per rapporti di lavoro dipendente, sia instaurati che da attivare, con sede in una regione del Mezzogiorno. La legge di bilancio 2021 aveva fissato una norma programmatica per dare continuità alla misura fino al 2029 ma solo previa autorizzazione della Commissione Ue. Il piano prevederebbe di mantenere la decontribuzione al 30% fino al 2025, per poi scendere al 20% nel 2026 e 2027 e al 10% nel 2028 e 2029. Costo: 4 miliardi annui fino al 2025, 2,65 miliardi nel biennio successivo e 1,3 miliardi nel 2028 e 2029.

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

LA MISURA IN VIGORE**30%****Il beneficio**

La decontribuzione si applica in misura del 30% in favore di datori di lavoro privati, con esclusione del settore agricolo e domestico, per rapporti di lavoro dipendente, sia instaurati che da attivare, la cui sede di lavoro sia collocata in una regione del Mezzogiorno. Il piano della legge di bilancio 2021 prevederebbe di mantenere la decontribuzione al 30% fino al 2025, per poi scendere al 20% nel 2026 e 2027 e al 10% nel 2028 e 2029. Costo: 4 miliardi annui fino al 2025, 2,65 miliardi nel biennio successivo e 1,3 miliardi nel 2028 e 2029.

Doppia sanzione al dipendente che elude i controlli green pass

Covid e lavoro

La sanzione amministrativa può cumularsi con quella disciplinare

Datori di lavoro tenuti a organizzare le verifiche prima del 15 ottobre

Giampiero Falasca

I nuovi obblighi previsti dal decreto legge 127/2021 in tema di green pass nei luoghi di lavoro devono essere presi sul serio da tutti gli attori coinvolti nel meccanismo di controllo disegnato dal legislatore: tanto i datori di lavoro quanto i lavoratori, infatti, possono subire sanzioni rilevanti in caso di mancato svolgimento dei compiti che sono assegnati dalle nuove regole.

Il primo soggetto chiamato ad attrezzarsi per gestire la procedura è il datore di lavoro (privato e pubblico, settore dove ci sono alcune specificità), che dovrà organizzare la macchina dei controlli, farla funzionare in concreto e verificare che tutti rispettino le disposizioni. In particolare, il datore di lavoro, prima del 15 ottobre, dovrà definire un piano per l'organizzazione dei con-

trolli, assegnando le deleghe ai soggetti che in concreto svolgeranno le verifiche, e poi, a partire da quella data e fino al 31 dicembre 2021, dovrà gestire ogni giorno il nuovo sistema di accesso.

Per chi non prenderà sul serio questi impegni, il Dl 127/2021 introduce una sanzione molto precisa: in caso di violazione accertata da parte delle autorità, è prevista l'applicazione di una sanzione amministrativa da un minimo di 400 a un massimo di 1.000 euro (importo che raddoppia in caso di violazioni reiterate).

Anche il lavoratore è tenuto a partecipare con diligenza al nuovo meccanismo: per chi non farà il proprio dovere, sono previste due tipologie di sanzioni. La prima è interna al rapporto di lavoro: chi si presenta senza green pass è considerato assente ingiustificato sino alla presentazione del certificato verde e durante l'assenza non ha diritto a percepire nessuna forma di retribuzione, compenso o emolumento.

Essendo scomparso, nel testo finale del decreto, il riferimento alla sospensione (che invece era richiamata nelle bozze del provvedimento), il meccanismo di applicazione di tale penalizzazione sarà molto semplice: senza necessità di alcuna formalità o comunicazione, il dipendente privo di certificato verde non potrà accedere al posto

di lavoro e resterà in assenza non retribuita fino a quando non tornerà con tale documento. Non sono previste, invece, sanzioni disciplinari (il decreto lo vieta espressamente) per la semplice mancanza del documento, e va escluso qualsiasi impatto sulla stabilità del rapporto (il Dl riconosce il diritto alla conservazione del posto al lavoratore privo di green pass).

Il sistema è più complicato per le imprese con meno di 15 dipendenti. La norma è molto imprecisa nel definire il rapporto tra assenza, sospensione e contratto sostitutivo, ma sembra scorgersi un sistema di questo tipo: se il lavoratore si presenta senza green pass, il datore di lavoro lo considera assente ingiu-

ustificato per i primi cinque giorni di assenza. Se il lavoratore rimane senza certificato dopo questi cinque giorni, il datore può stipulare un contratto a termine per sostituirlo, della durata massima di 10 giorni, rinnovabile una sola volta: in tal caso, il dipendente viene sospeso (per la durata del contratto) e non può rientrare quando preferisce, ma deve attendere la fine del rapporto a termine.

Accanto alle sanzioni interne al rapporto di lavoro, i dipendenti - a prescindere dalle dimensioni dell'impresa - possono subire sanzioni amministrative. Chi è sorpreso dal datore senza green pass (situazione che può verificarsi in caso di aggiramento dei controlli) è soggetto a una sanzione amministrativa che varia da 600 a 1.500 euro e può anche subire una procedura disciplinare per la sua condotta scorretta.

Facciamo un esempio concreto. Un dipendente entra in azienda da una porta di servizio aggirando il controllo; nel corso della giornata viene scoperto, tramite una verifica a campione, che è entrato senza green pass. Oltre a dover lasciare l'azienda, il dipendente subisce la sanzione amministrativa e può riceverne una disciplinare (per esempio multa o una sospensione, secondo quanto prevede il Ccnl) perché ha violato una procedura aziendale prevista dalla legge.

Per le aziende che non rispettano gli obblighi sanzione da 400 a 1.000 euro che raddoppia in caso di recidiva